

# Il progetto EDUFARM. Connubio tra Università e fattorie didattiche

GIUSEPPE DE SIMONE

Ricercatore di Pedagogia sperimentale – Università degli Studi di Salerno

ANNA CUOZZO

Docente di scuola dell'infanzia e primaria

ALESSANDRA GARGANO

Dottoranda in Scienze del Linguaggio, della Società, della Politica e dell'Educazione dell'Università degli studi di Salerno

NADIA CARLOMAGNO

Associato di Pedagogia sperimentale - Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

Corresponding author: gdesimone@unisa.it

**Abstract.** The theory of action and enactivism make possible to get back the attention on doing, on body and on thinking, beloved to the activist tradition. Especially, the lab didactics has its roots in New Education, which is at the bottom of pedagogical activism that sees a revolution in the educational relationship in the puerocentric paradigm, in which the child becomes the active protagonist of the educational process and not a simple adult action's passive receiver. Towards, the didactic farm is redefining its role in the educational system to lead to the development of didactic laboratory in educational practice. The educational value of this pedagogical place can be traced back to three main ideas: the active pedagogy of learning by doing; direct contact with animals and plants in their natural environment: it allows visitors to acquire knowledge and skills that cannot be learned in urban context; the sensory stimulation of a rich environment that makes the child protagonist of their knowledge. With the Edefarm research project we wanted to build a laboratory course with didactic farm as setting and learning by doing as the whole project's "red thread".

**Keywords.** learning, context, inactive didactics, laboratory teaching, pedagogical activism, didactic farm, learning by doing

---

## 1. Introduzione

Il laboratorio troppo spesso viene considerato dagli insegnanti come una semplice appendice della teoria da sottoporre a dimostrazione fattuale e dagli studenti come uno spazio di "rilassamento" manuale rispetto alle costrizioni della didattica d'aula, tutta intellettuale: per entrambi cioè il laboratorio si configura come realtà subordinata ad altre e mai come un ambito con sue proprie funzioni.

Al contrario la didattica laboratoriale fonda la sua esistenza nell'indissolubilità di *Theoria* e di *Téchne* e sulla negazione della loro contrapposizione, una contrapposizione ormai superata, nel senso che la "cultura" non tollera amputazioni: è in ogni momento,

seppure con tempi e forme differenti, un fare e un sapere intrecciati, complementari ed agiti da un soggetto che conferisce loro un senso.

Nessuno, infatti, è in grado di elaborare *Theoria* senza *Téchne* né di elaborare *Téchne* senza *Theoria*, e nessuno può produrre nulla, tanto meno se stesso (ovvero realizzare il proprio progetto di vita), se non concepisce idee e non ha conoscenze e progetti ideali da concretizzare. Dalla inscindibilità di *Theoria* e *Téchne* viene la legittimazione dell'utilizzo a tutto campo della didattica laboratoriale.

La didattica laboratoriale pone le sue radici nell'Educazione Nuova<sup>1</sup> che agli inizi del Novecento sancisce il superamento dell'Educazione Tradizionale intesa nel senso del *tradere*, trasmettere le conoscenze dal maestro all'allievo in una concezione magistrocentrica e in una visione limitata del processo di educazione ridotto a mera istruzione che segue la logica del vaso vuoto da riempire.

L'Educazione Nuova che fonda l'attivismo pedagogico che vede una rivoluzione della relazione educativa nel paradigma puerocentrico<sup>2</sup>, una scuola che vede il bambino come il protagonista attivo del processo educativo e non come ricevente passivo dell'azione dell'adulto.

L'attivismo pedagogico origina anche dalla ricerca psicologica, la quale scopre nell'infanzia il periodo formante dell'uomo; periodo delicato che, se traumatico, può generare disturbi indelebili nella vita adulta. Da qui l'importanza di permettere all'infanzia di svolgersi secondo le sue leggi e la sua misura, senza essere sopraffatta dalla statura e dalla forza dell'adulto.

Quindi l'attivismo pedagogico permette al bambino di vivere attivamente la propria crescita trasformando i contesti educativi e scolastici a sua misura.

Il modello della didattica laboratoriale, in particolare, è rintracciabile nel *learning by doing* deweyano<sup>3</sup> dal quale essa prende i suoi principi fondamentali: gli scopi dell'educazione vanno fondati sui bisogni intrinseci del soggetto che apprende; la cooperazione contribuisce efficacemente a "liberare e organizzare" le capacità di chi apprende e a trasformarle in competenze; la valenza educativa delle attività sta nelle connessioni e nella flessibilità di percorsi riconosciuti dall'alunno come significativi per sé e spendibili nel compito concreto di intervento sulla realtà.

Il sapere, saper fare e saper essere<sup>4</sup> si fondono in una teoria e pratica didattica dove il cardine è l'indissolubilità dell'esperienza d'apprendimento che coinvolge il soggetto nella sua globalità.

<sup>1</sup> Il movimento dell'Educazione Nuova si diffuse agli inizi del Novecento fino al secondo dopoguerra in Europa, Stati Uniti, India e America del Sud. Alcune scuole appartenenti a questa corrente sono ancora presenti ma hanno perso l'importanza sperimentale che avevano nel primo periodo.

<sup>2</sup> Il Puerocentrismo è una teoria pedagogica, detta anche pedocentrismo, che pone il bambino al centro dell'azione educativa e didattica, rivendicandone il valore come persona e quindi il diritto a uno sviluppo armonico e integrale, fondato sul rispetto della sua autonomia, libertà e attività creatrice.

<sup>3</sup> Nell'opera *Democrazia ed educazione* (1916), Dewey usa l'espressione *learning by doing*, ossia "imparare facendo". Partendo dal concetto di esperienza e di scuola attiva, Dewey sostiene che l'apprendimento attraverso il fare aiuta il fanciullo ad organizzare la sua conoscenza e non si può sostituire con lezioni frontali o con l'apprendimento da un testo.

<sup>4</sup> Il sapere è l'insieme delle conoscenze, nozioni, informazioni, sia di tipo generale, sia di tipo specialistico, che si acquisiscono con gli Studi e che si aggiornano e devono essere aggiornate di continuo; il saper fare è la capacità di applicare, di usare, di mettere in pratica il sapere già acquisito attraverso abilità concettuali e/o manuali per lo svolgimento di uno specifico compito; il saper essere è l'insieme di quelle caratteristiche personali, psicologiche, caratteriali e socio-culturali tali da consentire prestazioni efficaci.

Il laboratorio è la modalità di lavoro che meglio incoraggia la ricerca e la progettualità, coinvolge gli alunni nel pensare, realizzare, valutare attività vissute in modo condiviso e partecipato con gli altri, e può essere attivata sia nei diversi spazi e occasioni interni alla scuola sia valorizzando il territorio come risorsa per l'apprendimento. L'obiettivo di tale didattica è favorire l'esplorazione e la scoperta, al fine di promuovere il gusto per la ricerca di nuove conoscenze.

La scuola, necessita di una metodologia didattica fondata sull'imparare facendo. I bambini fin da piccolissimi esplorano l'ambiente ed entrano in relazione con esso attraverso i canali percettivi: i bambini toccano, manipolano, entrano in contatto con le cose in maniera del tutto spontanea. Questo non significa che il laboratorio deve considerarsi come semplice luogo del fare, ma deve essere inteso come luogo in cui attraverso il fare si stimola il pensiero, il fare deve essere visto come strumento per la riflessione come terreno di esercizio delle proprie capacità di ragionare, ricercare e sperimentare. Non a caso nella scuola dell'infanzia si è avvertita l'esigenza di parlare di campi di esperienza intesi come ambiti del fare e dell'agire del bambino e quindi i settori specifici ed individuabili di competenza nei quali il bambino conferisce significato alle sue molteplici attività, sviluppa il suo apprendimento e persegue i suoi traguardi formativi, nel concreto di una esperienza che si svolge entro confini definiti e con il costante suo attivo coinvolgimento<sup>5</sup>.

L'educazione in fattoria è collegata al programma didattico in corso d'opera e alla qualità dell'offerta formativa. Le visite delle scuole di norma durano metà giornata o una giornata intera; alcune aziende propongono anche soggiorni di due-tre giorni. Sono proprio i soggiorni che riescono a fare assaporare ai bambini la differenza fra l'abitare in città e in mezzo alla natura, il silenzio e i rumori della campagna, a godere della scoperta dei vari ambienti. Le finalità educative generali delle visite in fattoria sono:

- educare i bambini a una sana alimentazione e a un consumo consapevole attraverso la comprensione delle relazioni esistenti tra tecniche produttive, qualità delle produzioni, tutela della salute e dell'ambiente;
- far crescere l'attenzione per l'agricoltura promuovendo comportamenti per la tutela dell'ambiente;
- valorizzare il rapporto città-campagna avvicinando i bambini al mondo rurale;
- favorire la conoscenza delle tradizioni legati ai cicli stagionali;
- educare all'uso dei sensi come strumenti di valutazione della qualità;
- far conoscere le produzioni tipiche del territorio.

Le fattorie didattiche offrono la grande opportunità di conoscere da vicino i prodotti che quotidianamente usiamo. I maggiori interessati sono in particolare i bambini, che hanno una curiosità insaziabile e l'entusiasmo tipico della loro età. Tuttavia ai bambini non si può spiegare o parlare come se fossero in grado di capire termini specifici. Si sa che i bambini in realtà vogliono toccare qualunque cosa, alcuni vorranno toccare gli animali, altri ne saranno spaventati, altri faranno mille domande ed è proprio questo che li porta a conoscere il mondo.

Il metodo più semplice che viene utilizzato è quello di creare un laboratorio didattico ben strutturato, in questo modo si riescono a programmare gite in fattoria, destinan-

---

<sup>5</sup> Miur. *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*. Annali della Pubblica Istruzione. Settembre 2012.

do a ciascun momento un'attività specifica per bambini, che deve essere chiara, divertente e interessante.

Le giornate che vengono proposte offrono la possibilità di approfondire il legame che unisce cibo, ambiente e salute. All'interno della fattoria i bambini vengono accolti da operatori che hanno frequentato appositi corsi abilitanti per l'attività di animazione didattica. Durante o dopo il percorso didattico viene lasciato del tempo per il gioco in spazi adeguati e spesso viene offerta una merenda a base di prodotti dell'azienda agricola.

Il progetto di ricerca EDUFARM partendo proprio dal continuo riferimento alla necessità di una didattica laboratoriale basata sui principi della pedagogia attiva ha cercato di costruire un percorso laboratoriale che avesse come *setting* la fattoria didattica. L'apprendimento mediante il "fare", il *learning by doing* della Pedagogia Attiva rappresentano il *fil rouge* del progetto che vede nel percorso didattico in fattoria la possibilità di poter andare a stimolare nel bambino il gusto per la ricerca rendendolo protagonista del proprio sapere, di far acquisire conoscenze e abilità mediante una particolare metodologia laboratoriale.

## 2. Il progetto "EDUFARM": ipotesi e obiettivi

Volgendo uno sguardo all'esperienza europea ed in particolare a quella italiana, si è individuata nell'assenza della figura professionale del formatore il punto debole delle attività in fattoria.

Su questa premessa il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno, con le cattedre di "Tecnologie per l'apprendimento" e di "Didattica generale", porta avanti l'iniziativa "EDUFARM", dall'etimologia "*edu*" didattica e da "*farm*" in fattoria, che vede l'istituzione di una rete di aziende agricole e agrituristiche pronte ad accogliere scolaresche per giornate di didattica coordinate e gestite da formatori.

Il Progetto "EDUFARM" ha individuato una metodologia didattica che vede nella figura del formatore un capovolgimento dell'immaginario collettivo in merito alle visite in fattoria.

Il formatore diventa un mediatore nell'apprendimento poiché mostra il valore didattico delle attività proposte dal fattore e non soltanto la loro funzione pratica.

Alla base del rinnovamento vi è l'attenzione alla qualità degli apprendimenti legata ai bisogni formativi delle differenti età. Questo lo si può fare soltanto lasciando all'agricoltore il suo ruolo di esperto delle tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento senza caricarlo di competenze che non gli sono proprie come quelle didattiche e coordinando al meglio attraverso la figura dell'esperto di formazione l'apporto tecnico dell'agricoltore, le conoscenze didattiche dell'insegnante, le esigenze formative degli allievi.

Il progetto di ricerca è stato strutturato nelle seguenti fasi:

- definizione della tematica da investigare;
- articolazione del piano di ricerca;
- analisi dei presupposti metodologici della ricerca;
- individuazione dei percorsi didattici;
- costruzione dei materiali;
- svolgimento delle fasi ante, in itinere e post;
- raccolta e tabulazione dei dati;
- elaborazione dei dati;
- discussione dei risultati della ricerca;

- stesura del rapporto finale di ricerca.

L'obiettivo è quello di creare un percorso laboratoriale che utilizzi come *setting* d'apprendimento la fattoria didattica realizzato attraverso tre momenti: *ex-ante* di motivazione, laboratorialità in fattoria, ed *ex-post* di *debriefing*<sup>6</sup> e *bridging*. Ipotizzando che tale percorso possa migliorare la competenza dei bambini nell'apprendimento autoregolato, mettendo a loro disposizione un *setting* di apprendimento incentrato sull'esperienza sensoriale e sulla ricerca-scoperta che non vuole anticipare nulla ai bambini ma motivarli, incuriosirli al fine di sviluppare in essi l'interesse per l'apprendimento o meglio renderli capaci di saper controllare e indirizzare nella giusta direzione la loro naturale capacità ad apprendere.

Le finalità che il progetto vuole perseguire si possono così riassumere:

- educare i giovani a una sana alimentazione e a un consumo consapevole attraverso la comprensione delle relazioni esistenti tra tecniche produttive, qualità delle produzioni, tutela della salute e dell'ambiente;
- favorire l'apprendimento attraverso modalità laboratoriali;
- proporre attività didattiche gestite da un esperto formatore;
- stimolare la curiosità e il desiderio di conoscenza dei bambini come motivazione intrinseca all'apprendimento;
- catturare l'interesse del bambino attraverso attività ludiche o ludiformi;
- favorire la conoscenza del mondo attraverso l'esperienza diretta della realtà;
- presentare al bambino un percorso didattico multidisciplinare che lo aiuti ad andare oltre la segmentazione disciplinare della conoscenza propria della didattica tradizionale;
- educare all'uso dei sensi attraverso l'esplorazione della natura;
- far crescere l'attenzione per l'agricoltura a basso impatto ambientale e la tutela dell'ambiente stesso promuovendo comportamenti ecocompatibili e sostenibili;
- valorizzare il rapporto città-campagna, avvicinando il consumatore ai valori culturali, storici, ambientali, produttivi del mondo rurale;
- favorire la conoscenza della storia locale e delle tradizioni legate ai cicli stagionali;
- far conoscere le produzioni tipiche del territorio;
- comprendere l'importanza della biodiversità.

### 2.1 Le fasi del progetto

Nella prima fase sono stati individuati il protocollo didattico, concordato con i docenti delle scuole aderenti al progetto, e la carta della qualità.

La fase successiva è consistita nella presentazione del progetto "EDUFARM" all'interno delle aziende agricole e agrituristiche con conseguente sottoscrizione, da parte di quest'ultime, della carta della qualità. L'adesione al progetto comporta la consegna del logo del progetto "EDUFARM" e la certificazione di qualità.

---

<sup>6</sup> Con strategie di *debriefing* ("interrogare a fondo") l'allievo percorre la strada della metacognizione, sollecitando la presa di coscienza dei punti di forza e di debolezza del proprio percorso di apprendimento e stimolando processi di rielaborazione e trasferibilità di quanto appreso in contesti specifici. Lo studente, infatti, impara a stabilire dei ponti (*bridging*) tra i saperi acquisiti e le nuove situazioni in cui potrà reinvestirli e comunicarli socialmente.

Dopo l'adesione, è stata concordata l'organizzazione della visita in fattoria con le aziende agricole.

La fase sperimentale ha previsto la raccolta di dati mediante la somministrazione di attività didattiche ex post alla visita in fattoria e di un questionario posto ai docenti accompagnatori.

I dati acquisiti sono stati interpretati e pubblicati.

#### Fasi della ricerca

La ricerca è stata articolata in tre fasi, nelle quali sono state utilizzate diverse strategie e materiali didattici. Si è preceduto nel seguente modo:

- fase motivazionale ex ante: l'uscita esplorativa deve essere necessariamente preceduta da un momento di preparazione per consentire di:
  - presentare l'uscita e l'obiettivo della ricerca; recuperare e far emergere le conoscenze possedute e le esperienze effettuate autonomamente dai bambini;
  - stimolare la verbalizzazione e la circolazione delle idee, rilevare la somiglianza e la differenza tra eventi, fatti e idee raccontati;
  - introdurre elementi di novità e di complessità che possano stimolare la motivazione a conoscere e la curiosità a verificare direttamente le congetture formulate;
  - coinvolgere tutti nel predisporre i materiali da utilizzare durante la visita.

#### Contenuti/attività:

- conversazione guidata: situazione iniziale motivante, è importante che l'educatore crei una situazione comunicativa in cui si vada a recuperare ciò che ogni bambino conosce e ricorda, in riferimento al proprio vissuto, alla rete di idee precostituite e alle attività svolte precedentemente;
  - argomentazione e discussione: comunicazione delle conoscenze, chiedere ai bambini di situazioni che ricordano, che hanno conosciuto concretamente, che vivono in casa loro, che conoscono attraverso i media;
  - lezione animata: presentare il percorso che i bambini andranno a svolgere in fattoria utilizzando una presentazione Power Point, al fine di stimolare la verbalizzazione con l'inserimento di domande pertinenti, non generiche, volte a chiarire l'itinerario mentale o gli schemi interpretativi della realtà o l'ordine temporale delle esperienze descritte dai bambini;
  - gioco interattivo: attraverso un'attività ludica e divertente, il bambino acquisisce delle nozioni fondamentali sul mondo delle piante. Tali conoscenze si concretizzeranno nel percorso del giorno seguente.
- fase laboratoriale in fattoria: la visita in fattoria ci permette di osservare dal vivo concretamente quanto presentato in classe e stabilire così analogie con le considerazioni fatte precedentemente. L'obiettivo è quello di realizzare un percorso didattico controllato in cui il bambino possa sperimentare e costruire in una situazione di contatto non generica.

- La strutturazione della visita. L'obiettivo è quello di progettare il percorso in fattoria in modo da valorizzare ogni singolo momento in cui vengono svolte le attività. Anche la sequenzialità dei momenti segue una precisa curva dell'apprendimento che dalla motivazione giunge alla scoperta per arrivare al momento ludico in cui vengono applicati i saperi costruiti.
- Accoglienza: momento di incontro tra la classe, l'educatore e l'esperto della fattoria volto a far familiarizzare i bambini oltre che con l'ambiente anche con le figure che li guideranno nel percorso didattico. L'obiettivo è creare un clima favorevole e propositivo per il bambino.
- Scoperta guidata: le informazioni sul mondo che lo circonda non devono essere date ma scoperte dal bambino. Il bambino è il protagonista dell'esperienza e in quanto tale deve essere messo in primo piano, l'adulto deve essere un facilitatore che crea le occasioni e attiva una guida strategica rimanendo però sempre sullo sfondo. Tale attività viene svolta attraverso l'osservazione diretta e la raccolta del materiale.
- Laboratorio sensoriale: l'esplorazione sensoriale e il riconoscimento delle differenze percettive per un bambino sono fondamentali, e costituiscono parte fondamentale del suo bagaglio culturale che lo aiuteranno nello sviluppo. La manipolazione di oggetti, sostanza, materiali aiuta il bambino a sviluppare la manualità, la conoscenza del mondo che lo circonda e le sue possibili trasformazioni.
- Laboratorio del fare: tale attività ha lo scopo di rendere il bambino protagonista della propria esperienza di apprendimento, "mettendosi nei panni" del fattore attraverso metodologie di *role playing*<sup>7</sup>.
- Giochi motori: il gioco motorio è la modalità con la quale i bambini si esprimono meglio. Praticare una piacevole e stimolante attività motoria è condizione necessaria affinché il bambino si diverta e perché il piacere di fare sviluppa motivazione e apprendimento. L'obiettivo è quello di imparare a conoscere e a muoversi in uno spazio diverso da quello quotidiano attraverso attività motoria ed esplorativa. Esperire attraverso il corpo l'ambiente naturale e tutti gli elementi in esso presenti cogliendone le caratteristiche. Riflettere attraverso attività ludiformi sulle informazioni acquisite nelle attività precedenti.
- Laboratorio creativo: il bambino utilizzando le diverse tecniche pittoriche (pastelli a cera, acquarelli, pennarelli, pittura con i piedini e le

---

<sup>7</sup> Il role playing, come tutte le tecniche di simulazione cerca di riprodurre in aula, quindi in una situazione protetta e di laboratorio, problemi e accadimenti simili a quelli della vita reale. La differenza che intercorre con la psicoterapia è, che mentre in quest'ultima si recitano aspetti personali, nel role playing si mettono in atto ruoli organizzativi o sociali in genere. Definiamo il role playing una rappresentazione scenica di un'interazione personale che comporta l'assunzione di un comportamento in una situazione immaginaria. Sinteticamente, consiste nel richiedere ad alcuni allievi di svolgere, per un tempo limitato, il ruolo di "attori", di rappresentare cioè alcuni ruoli, in interazione tra loro, mentre altri partecipanti della classe fungono da "osservatori" dei contenuti e dei processi che la rappresentazione manifesta. Ciò consente una successiva analisi dei vissuti, delle dinamiche interpersonali, delle modalità di esercizio di specifici ruoli, e più in generale dei processi di comunicazione agiti nel contesto rappresentato.

manine) può esprimere con facilità e immediatezza le emozioni, gli stati d'animo, i sentimenti e i livelli percettivi della realtà.

- Saluti e arrivederci: creare un momento finale, oltre a quello iniziale, è necessario affinché il bambino percepisca il momento di inizio e fine di un percorso, così che possa sistematizzare le esperienze, le informazioni e le conoscenze entro una “scatola” temporale. L'attività conclusiva è inoltre indispensabile affinché si costruisca un “bridge” tra l'esperienza in fattoria e il momento di consolidamento che avverrà in classe il giorno successivo in cui il bambino dovrà utilizzare in un contesto diverso quanto appreso in fattoria.
- fase di *debriefing* e *bridging*: la fase di consolidamento il giorno dopo la visita ha il fine di fissare ed organizzare mediante i diversi linguaggi espressivi del bambino i significati dell'esperienza e gli apprendimenti che da questa derivano. Questa fase inoltre servirà a verificare se, attraverso gli elementi di osservazione, di confronto e di riflessione proposti si è maturata una maggiore consapevolezza sulle conoscenze possedute. Inoltre si andrà ad individuare eventuali carenze nel processo cognitivo avviato per apprestare interventi idonei a superare le eventuali lacune emerse.

## 2.2 Partecipanti

Alla ricerca hanno preso parte diverse fattorie didattiche e diversi istituti delle province di Salerno ed Avellino. Poiché la nostra attenzione si è concentrata sui percorsi didattici degli animali, del pane e dell'orto la scelta è ricaduta su alcune fattorie che presentavano tali percorsi didattici o si prestavano alla creazione di nuovi.

Hanno preso parte alla ricerca circa 1000 bambini. Il campione è stato suddiviso per due fasce di età, seguendo le distinzioni che gli stessi insegnanti operano durante l'attività quotidiana.

La prima fascia vede protagonisti i bambini della scuola dell'infanzia (dai 3 ai 5 anni) e la seconda, invece, è formata dai bambini delle classi I II e III della scuola primaria.

Il campione è stato individuato con lo scopo di verificare quali cambiamenti vi possano essere a favore o meno dell'apprendimento individuale a seguito della visita in fattoria con l'inserimento delle nostre variabili indipendenti.

I soggetti sono stati divisi sulla base di un campionamento di tipo casuale, in modo equivalente per numerosità ed età, in un gruppo sperimentale ed un gruppo di controllo. Il gruppo sperimentale ha adottato il protocollo didattico previsto dal progetto “EDUFARM” mentre il gruppo di controllo ha seguito parallelamente la sperimentazione, svolgendo una normale visita in fattoria.

## 2.3 Il progetto EDUFARM: protocolli didattici e normative attuali

Il richiamo è all'apprendimento mediante il “fare”, al *learning by doing* della pedagogia attiva in quanto riconosce come peculiarità del percorso didattico in fattoria proprio la possibilità di poter andare a stimolare nel bambino il gusto per la ricerca rendendolo

protagonista del proprio sapere, di far acquisire conoscenze e abilità mediante una particolare metodologia laboratoriale che non può essere realizzata nel contesto “scuola”.

Inoltre, è necessario che l’azienda abbia una struttura adeguata alle esigenze degli utenti in termini di sicurezza e conformità degli spazi. Non bisogna infatti dimenticare che l’apprendimento e le stesse strategie didattiche risentono del contesto ambientale. Dunque la fattoria deve essere un luogo funzionale e invitante in quanto “l’acquisizione dei saperi richiede un uso flessibile degli spazi, a partire dalla stessa aula scolastica, ma anche la disponibilità di luoghi attrezzati”<sup>8</sup>.

È necessario avere un operatore professionalmente formato per l’accoglienza, l’accompagnamento dei visitatori e le attività didattiche e che l’azienda in questione abbia un’offerta didattica adeguatamente programmata in termini di tempi, obiettivi, metodi, percorsi didattici. Infatti nessun percorso didattico efficace può essere improvvisato ma sempre mirante a degli obiettivi ben definiti, modellato sui bisogni dei discenti ed organizzato in tempi e spazi. Il progetto poi condivide soprattutto la necessità che l’offerta formativa sia adeguata all’età dei visitatori ricordando che il bambino nelle diverse fasi del suo sviluppo non ha le stesse esigenze formative e capacità cognitive.

#### *2.4 Fattorie didattiche: punti deboli e possibili linee di cambiamento*

Il progetto di ricerca EDUFARM, partendo da queste premesse, ha cercato di individuare i punti deboli e le possibili linee di sviluppo e crescita nonché potenziamento delle attività didattiche in fattoria. È stata riscontrata una debolezza delle esperienze didattiche vissute dai bambini in fattoria data dal fatto che tali esperienze molto spesso risultano momenti di semplice svago o comunque non riescono a raggiungere gli obiettivi formativi prestabiliti. Dopo un’attenta analisi dei dati raccolti su tali esperienze si è giunti all’ipotesi che la fragilità del percorso didattico in fattoria non è da imputare né al sistema normativo, che come già detto è ineccepibile a livello di contenuti, né alle aziende che con i mezzi, strumenti e risorse a loro disposizione cercano di realizzare gli obiettivi individuati nei limiti delle loro possibilità.

Il progetto di ricerca EDUFARM ha ipotizzato che la carenza delle esperienze Didattiche in Fattoria possa essere ricondotta a due principali fattori:

1. la mancanza di una professionalità pedagogica a conduzione e guida del percorso didattico in fattoria;
2. la mancanza di un preciso protocollo didattico.

Il Progetto “EDUFARM” ha individuato una metodologia didattica che vede nella figura dell’educatore un capovolgimento dell’immaginario collettivo in merito alle visite in fattoria. Il protocollo didattico proposto ruota intorno alla figura di un educatore specializzato che guidi il percorso d’apprendimento in fattoria facendo emergere il valore didattico e pedagogico di questo peculiare percorso d’apprendimento.

L’educatore specializzato è un profondo conoscitore delle modalità d’apprendimento e della gradualità dello stesso, è esperto nel rapportarsi ad un interlocutore/bambino secondo le modalità ad esso più congeniali e può condurre grazie alle sue competenze

---

<sup>8</sup> Miur, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione*. Annali della Pubblica Istruzione. Settembre 2012..

didattiche il percorso d'apprendimento laboratoriale verso lo sviluppo di quelle conoscenze, competenze e abilità che sono l'obiettivo delle fattorie didattiche.

L'educatore deve essere il mediatore tra il bambino e l'ambiente che va ad esperire, quale quello della fattoria. I bambini in questo contesto saranno stimolati da una grande quantità di sensazioni che probabilmente non hanno mai sperimentato. L'educatore, allora, aiuterà i bambini ad orientarsi in questo magma di stimoli, curiosità ed entusiasmo attraverso attività costruite ad *hoc* e che seguono i loro reali interessi e bisogni formativi.

L'educatore diventa un mediatore nell'apprendimento poiché mostra il valore didattico delle attività proposte dal fattore e non soltanto la loro funzione pratica. All'agricoltore deve essere riconosciuto e valorizzato il suo ruolo di esperto delle tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento senza caricarlo troppo di responsabilità didattico-pedagogiche. Egli deve poter contare sulla professionalità di un educatore per quello che riguarda l'elaborazione dell'offerta didattica, la programmazione dei percorsi didattici e soprattutto la conduzione dell'esperienza. In tal modo si potranno coordinare al meglio le professionalità dell'educatore, dell'agricoltore, dell'insegnante al fine di soddisfare le esigenze formative degli allievi.

Il corso di formazione previsto con aggiunta di corsi di aggiornamento annuale è una risorsa fondamentale per un'azienda che voglia prestare un servizio didattico che abbia come utenza le scuole. Il corso che l'operatore frequenta porta a prendere consapevolezza della sfida che la sua azienda è chiamata ad affrontare. È necessario che l'azienda acquisisca conoscenze in merito al servizio che offre e all'utenza alla quale si rivolge. Infatti l'operatore deve avere conoscenza degli obiettivi didattici, le modalità, i percorsi per comprendere a pieno l'importanza dell'attività che si svolgono nella sua Azienda. Inoltre non bisogna dimenticare che l'agricoltore deve comunque contribuire al percorso didattico dando il suo apporto tecnico e quindi le conoscenze didattico-pedagogiche che può acquisire in un corso sono comunque indispensabili per sapersi coordinare con l'educatore esperto.

L'insegnante accompagnatore è anch'esso una risorsa essenziale per il percorso didattico in fattoria in quanto rappresenta la figura che più di tutte conosce i destinatari del percorso. L'insegnante conosce i bambini, i loro bisogni formativi, i loro caratteri, le dinamiche del gruppo classe, le esigenze particolari che possono esserci. L'insegnante deve essere il tramite tra l'educatore e i bambini, l'educatore deve raccogliere informazioni riguardo agli alunni, ai loro bisogni e sulla base di questi scegliere le strategie didattiche più idonee da utilizzare e soprattutto il tipo di approccio relazionale. Tra l'insegnante e l'educatore deve svilupparsi un rapporto di sinergia in quanto questo è indispensabile per far sì che l'educatore sia accolto ed accettato dal gruppo classe. Solo stabilendo una relazione positiva con gli alunni infatti l'educatore potrà portare avanti un percorso didattico che si articola in più fasi. L'insegnante pur avendo le competenze didattico e pedagogiche, pur conoscendo gli alunni e le loro esigenze deve essere affiancato da un educatore esperto perché esso, avendo ricevuto una formazione specifica sulle attività didattiche in fattoria e avendo una maggiore conoscenza delle aziende, costituisce un ponte tra contesto scuola e il contesto fattoria.

Il secondo punto di debolezza è stato individuato nella mancanza di un protocollo didattico preciso da seguire per realizzare il percorso di apprendimento in fattoria. Si fa riferimento in linea generale all'approccio della *pedagogia attiva* ma si lascia alle aziende il

compito di definire metodologie, tempi e obiettivi dei percorsi didattici. Inoltre l'esperienza che il bambino vive in fattoria appare fine a se stessa, a quel momento e a quella situazione, molto spesso a scuola non è prevista una fase preparatoria all'esperienza né una fase di consolidamento e di decontestualizzazione degli apprendimenti e laddove questo avviene per la diligenza degli insegnanti si tratta comunque di momenti separati e non articolati in un continuum di un percorso unitario in quanto l'insegnante non sa cosa si farà in fattoria e l'operatore non sa cosa i bambini fanno o non fanno riguardo all'argomento.

Il progetto EDUFARM ha individuato quindi un protocollo didattico che si articola in tre momenti. La prima fase si svolge il giorno prima dell'attività laboratoriale in fattoria. L'educatore si reca nella scuola dove il giorno seguente svolgerà le attività in fattoria e fornisce nozioni generali al fine di informare su cos'è una fattoria didattica e su cosa nasce l'esigenza di proporre attività didattiche in fattoria e su quali sono le finalità formativo/educative. Egli darà poi informazioni di carattere pratico-generaliste (strutture della fattoria, orari, contatti dell'associazione), informazioni generiche sull'argomento trattato e informazioni sugli animali con cui si verrà a contatto. Eventualmente l'educatore per sondare le conoscenze di partenza dei visitatori e farli familiarizzare con l'argomento può utilizzare metodologie di *brainstorming*<sup>9</sup> e di *circle time*<sup>10</sup>. In seguito l'educatore, con la collaborazione dell'insegnante prende nota di quelle che sono le esigenze curriculari, le caratteristiche della classe, eventuali richieste e curiosità particolari e sulla base di queste si scelgono tra le attività a disposizione quelle più confacenti agli interessi e alle esigenze degli alunni.

La seconda fase è quella in cui si svolge l'attività vera e propria nella fattoria didattica. Durante questa fase l'agricoltore dà l'apporto tecnico (ad esempio, esponendo le conoscenze e mostrando il suo lavoro) e l'educatore guida l'attività didattica utilizzando le strategie didattiche più adeguate all'età dei bambini, alle attività della fattoria e alle conoscenze da acquisire. Queste in particolare si differenzieranno per:

- **Bambini di scuola dell'infanzia:** le attività riguardano una serie di attività che coinvolgono i vari campi di esperienza. In primis i bambini vengono coinvolti in attività che riguardano il campo di esperienza "la conoscenza del mondo". Si coinvolgono i bambini in natura per esplorarla e comprenderla attraverso metodologie di didattica laboratoriale sia nella sua dimensione di cose considerate una per una (foglia, fiore), sia prese tutte insieme a costituire un paesaggio unitario la natura. I bambini sono poi portati attraverso l'osservazione a riflettere su come la natura cambia nel tempo. Per quanto riguarda il campo di esperienza "il corpo e il movimento", sfruttando i paesaggi all'aria aperta, i bambini vengono coinvolti in attività fisico-motorie e in percorsi sensoriali colti a stimolare i cinque sensi utilizzando gli elementi della natura. Il campo "i discorsi e le

---

<sup>9</sup> Il *brainstorming* è una tecnica ideata e formulata da Osborn, che si basa su di una discussione di gruppo incrociata, guidata da un moderatore. Lo scopo è quello di far esprimere, in maniera assolutamente non vincolata, il maggior numero possibile di idee su un determinato problema. Il *brainstorming* (letteralmente "tempesta nel cervello") è una tecnica che mira a disinibire lo scorrere dei pensieri, impedendo l'insorgere di giudizi critici prematuri.

<sup>10</sup> Il *circle time* è un metodo di lavoro, ideato dalla Psicologia umanistica (Carl Rogers) negli anni '70, con lo scopo di proporre sia per le classi che per i gruppi che abbiano uno scopo comune, uno strumento efficace per aumentare la vicinanza emotiva e per risolvere i conflitti. Tale strumento si rivela particolarmente efficace per stimolare gli alunni ad acquisire conoscenza e consapevolezza delle proprie e altrui emozioni, per gestire le relazioni sociali sia con i pari che con gli adulti.

parole” è sperimentato stimolando i bambini a porre domande all’agricoltore, e, attraverso il *brainstorming*, essi vengono portati a nominare animali, ortaggi, prodotti etc. Per quanto concerne il campo di esperienza “immagini, suoni, colori” i bambini possono confrontare l’immagine della natura che viene proposta dai vari media (soprattutto dei cartoon e dei videogiochi) con l’immagine reale della natura sviluppando uno sguardo critico e più consapevole riguardo all’argomento. Infine i bambini vengono coinvolti in attività di *cooperative learning* e giochi di squadra in modo da sperimentare l’ultimo campo di esperienza “io e gli altri” che favorisce quel confronto di interessi, capacità, conoscenze indispensabile per un apprendimento costruttivo.

- Bambini di scuola primaria: i bambini nella scuola primaria, grazie ad una maggiore maturità di pensiero hanno la possibilità di giungere ad un’osservazione più realistica e completa della realtà indagando i fenomeni della natura utilizzando il metodo sperimentale. Possono essere coinvolti in attività di *role playing*<sup>11</sup> in modo da poter comprendere meglio, immedesimandosi, il lavoro del fattore. Le attività svolte durante le visite hanno carattere multidisciplinare volto ad abbracciare le varie aree:
  - Area Scientifica: conoscere i cicli vitali degli animali e delle piante. Acquisire conoscenze di base sugli esseri viventi ed i loro rapporti con l’ambiente fisico. Osservare e conoscere quali sono le specifiche cure per la vita dei cavalli in fattoria.
  - Area Storico-geografica: favorire lo studio delle attività umane nel tempo in rapporto all’ambiente rurale. Conoscere modi vecchi e nuovi di coltivazione e allevamento. I bambini vengono stimolati a porsi dei perché a mettere in pratica la loro capacità di osservazione e analisi a partire dal loro naturale interesse per la vita degli animali e i fenomeni della natura. Orientarsi nella fattoria con l’ausilio di alcuni punti di riferimento. Comprendere l’organizzazione del lavoro in un’azienda agricola.
  - Area Operativo-espressiva: percepire e distinguere suoni e rumori naturali e artificiali, riconoscere, nel paesaggio, le forme naturali e quelle tecniche, utilizzare la voce per riprodurre suoni e rumori dell’ambiente.
  - Area Psicomotoria: eseguire giochi di coordinamento e di movimento in un ambiente naturale.

La terza fase si svolge il giorno dopo l’attività in fattoria: l’educatore ritorna in classe e attua un lavoro di consolidamento. Attraverso la tecnica del *debriefing*<sup>12</sup> si intende stimolare nei bambini una riflessione autocritica su ciò che si è fatto e appreso, si rivolgono ai bambini le domande: cosa hai imparato? Come hai imparato? Quando hai imparato? Che voto daresti a questa attività e perché? In questo modo si vanno a sondare il sape-

<sup>11</sup> Il role playing è una delle tecniche di formazione più conosciute. La sua origine risiede nello psicodramma moreniano.

<sup>12</sup> Debriefing è la riflessione finale su tutto ciò che è accaduto, di bene e di male. Considerare retrospettivamente ciò che è stato fatto (è una facoltà del pensiero). Trovare le motivazioni per azioni che non erano state richieste esplicitamente dal briefing ma che era necessario eseguire per ottemperare al briefing.

re acquisito (cosa), le competenze raggiunte (come), i differenti stili di apprendimento (quando) e infine l'indice di gradimento sull'attività svolta e le motivazioni (voto). Inoltre l'educatore somministra un questionario al docente accompagnatore per sondare, dal suo punto di vista e sulla base del *debriefing*, la qualità e l'efficacia percepite del percorso didattico proposto e il gradimento delle attività. Viene infine proposta ai bambini un'esercitazione individuale sugli argomenti trattati in fattoria in modo da poter acquisire dati utili per una valutazione finale.

Con tali finalità la metodologia selezionata per la conduzione della ricerca ha previsto l'utilizzo di un disegno sperimentale con due gruppi equivalenti solo con post-test<sup>13</sup>.

Lo scopo della ricerca è verificare l'efficacia e l'efficienza del modello didattico proposto, rilevando l'influenza delle variabili indipendenti quali fasi, materiali e figura dell'educatore sulla variabile dipendente, l'apprendimento dei bambini in fattoria. Per fare ciò sono stati presi in esame due gruppi omogenei, uno sperimentale, a cui sono state applicate tutte e tre le variabili indipendenti, ed uno di controllo, che ha effettuato la visita in fattoria con il metodo classico. Al termine della visita in fattoria, sono state somministrate ad entrambi i gruppi delle prove per verificare l'apprendimento dei singoli soggetti.

### 3. Rilevazione e analisi dei risultati

Come già anticipato nel paragrafo precedente, nella fase *ex post* sono state somministrate ai bambini delle schede di verifica.

L'espressione dei giudizi sintetici tiene conto del livello di apprendimento, delle conoscenze e delle competenze acquisite al termine del progetto di ricerca. Attraverso il confronto tra le rilevazioni finali del gruppo sperimentale e di quello di controllo si evidenzia come nel primo vi sia un livello di apprendimento notevolmente significativo.

In particolare si evidenzia come i bambini appartenenti al gruppo sperimentale abbiano realizzato le prove finali di verifica dell'apprendimento raggiungendo un risultato ottimale.

Durante le visite guidate in fattoria, i bambini appartenenti al gruppo sperimentale hanno seguito il protocollo didattico presentato dal progetto di ricerca "EDUFARM" sotto la guida di educatori che hanno assunto il ruolo di mediatori, rappresentando un'interfaccia ed un filtro tra il bambino e gli stimoli ambientali. Attraverso la figura del mediatore il discente ha imparato a gestire sia le emozioni positive, come ad esempio la soddisfazione e il sentimento di competenza, sia quelle negative come la frustrazione. Gli educatori hanno supportato l'esperto della fattoria nella gestione delle attività di gruppo e supervisionato l'interazione educativa che influisce sulla qualità dell'apprendimento. Questi sono principi indispensabili per promuovere la "modificabilità cognitiva strutturale", cioè la possibilità di migliorare il proprio approccio rispetto alla realtà circostante modificando le proprie strutture mentali.

La gestione degli ambienti disponibili e la configurazione degli spazi al loro interno sono elementi che contribuiscono alla definizione del setting scolastico in quanto stabiliscono i confini (fisici e psicologici) dell'interazione e perciò influiscono sull'ampiezza del

---

<sup>13</sup> Lucisano P., Salerno A. *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*. Roma: Carocci, 2012. p. p. 85.

mondo relazionale degli allievi<sup>14</sup>.

Dall'osservazione delle prove di verifica sembra che i bambini del gruppo di controllo tendano a completare rapidamente la consegna, commettendo più errori. I bambini del gruppo sperimentale, invece, impiegano un po' di tempo ma gli esercizi svolti risultano essere senza errori nella maggior numero di casi e sembrano anche più motivati nell'ottenere un ottimo risultato alla prova.

I bambini del gruppo sperimentale conseguono, dunque, risultati qualitativamente più apprezzabili rispetto ai bambini del gruppo di controllo. Nello specifico, il gruppo sperimentale adotta un processo di risoluzione del compito consapevole ed approfondito con un elevato controllo dell'impulsività. Il gruppo di controllo tende a portare a termine rapidamente la consegna con più errori e procedure tendenzialmente meccaniche.

Al termine della sperimentazione del progetto "EDUFARM" è stato previsto un questionario per i docenti sia appartenenti al gruppo sperimentale sia appartenenti al gruppo di controllo coinvolti per rilevare il feedback relativo alla qualità didattica della visita. Tale questionario è stato strutturato attraverso quattro sezioni:

- materiali didattici: questa seconda sezione si propone di raccogliere le considerazioni personali relative ai materiali e alle attività didattiche riguardo la loro idoneità rispetto al percorso proposto e l'età degli allievi;
- attività didattiche: l'obiettivo di questa terza sezione è verificare l'efficacia e l'efficienza delle attività presentate in fattoria, individuando anche l'idoneità del linguaggio utilizzato per la presentazione dei contenuti;
- obiettivi didattici: quest'ultima sezione si propone di raccogliere le considerazioni personali relative al raggiungimento da parte degli studenti degli obiettivi didattici previsti dalla visita didattica.

Dall'analisi delle risposte è emerso che gli insegnanti che hanno seguito il progetto "EDUFARM" hanno mostrato completa fiducia nel fatto che l'esperienza in fattoria possa costituire un'importante risorsa nel percorso di insegnamento-apprendimento.

#### 4. Conclusioni

La didattica tradizionale dimostra evidenti segni di usura e inderogabili esigenze di svecchiamento. Nonostante le riflessioni critiche e le proposte teoriche di vario tipo, avanzate da tempo in questa direzione, nella scuola la tendenza rimane quella di rimanere radicati ad un modello di scuola tradizionale. Nei contesti formativi attuali è ancora radicato il metodo di insegnamento tradizionale in cui vige una netta separazione dei ruoli tra docente e discente. Il docente è "colui che sa", che detiene il sapere ed è per questo dotato di autorità, il discente ha solo lo scopo di imparare, oltretutto di assimilare i contenuti trasmessi, memorizzandoli e sapendoli riprodurre in modo chiaro e fedele.

Questa tendenza risulta essere giustificata dal fatto che un modello sperimentato e messo in atto per decenni risulta essere più sicuro o per dirla meglio più comodo rispetto ad un modello, quale quello della didattica laboratoriale che nonostante la valenza teorica e pratica appare sfiduciato. Come se la veteraneità di un metodo ne dettasse la necessaria validità e qualità.

---

<sup>14</sup> Talamo A. *Cooperare a scuola*. Roma: Carocci, 2003, p. p. 85.

Oggi ci troviamo di fronte ad una società in cui l'insieme dell'umanità si sta interconnettendo attraverso una rete di rapporti che si estende progressivamente all'intero pianeta; in cui la rapidità e profondità dell'evoluzione dei modi di vita 'quotidiani', determinata dalle innovazioni tecnologiche rappresenta una novità assoluta nella storia umana; e le trasformazioni antropologiche ed ecologiche globali, dovute all'interazione tra fattori evolutivi (sociali, culturali, economici, tecnologici) sono di un'ampiezza senza precedenti. In tale contesto sociologico una scuola che si prefigge l'obiettivo di formare le nuove generazioni non può rimanere chiusa in una dimensione a-contestualizzata che ruota attorno ad una didattica obsoleta e oramai inefficace.

La scuola ha bisogno di un rinnovamento didattico, di sperimentare, azzardare, adeguarsi ai nuovi ritmi di questa società frenetica. Una scuola che realmente voglia dirsi nuova deve innanzitutto fondarsi su modalità di lavoro innovative, una didattica di tipo orientativo, una didattica non impositiva. La scuola deve necessariamente attuare quella rivoluzione copernicana in ambito pedagogico di cui ci parla Dewey.

Il percorso formativo non dovrebbe trasmettere nozioni ma essere concepito come un processo in grado di orientare e porre i discenti nella condizione di accrescere il loro patrimonio culturale e conoscitivo in forma autonoma.

Con il presente lavoro è emerso come i bambini amino sperimentare agendo sulla realtà, come riescano ad apprendere anche qualcosa che non è già dato e preconstituito. Non bisogna insegnare nulla direttamente all'allievo. Spetta a lui scoprire tutto da solo. Solo in questo modo si accresce la curiosità e il gusto per la scoperta. Solo attraverso una didattica di tipo laboratoriale all'insegna di un paradigma di pedagogia attiva l'apprendimento non diventa qualcosa di artefatto, di finto ma riesce a realizzarsi ed esplicarsi nella sua reale natura di attività naturale dell'uomo alimentata da una motivazione intrinseca.

### Riferimenti bibliografici

- Annarumma M., Fragnito R. (a cura di), *La creatività tra pedagogia e didattica*, Roma, Aracne, 2010.
- Antinucci F., *La scuola si è rotta. Perché cambiano i modi di apprendere*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Antonietti A., Cerioli L., *Creativi a scuola. Oltre l'apprendimento inerte*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Antonietti A., Pizzingrilli P., *Come sviluppare la creatività nei bambini: le indicazioni di un programma di ricerca*, "Synergies Europe", n. 4, 2009, pp. 151-166.
- Avalle U., Maranzana M., *Pensare ed Educare*, Torino, Paravia, 2005.
- Azzolini D., Manfrin F., *Laboratori didattici in educazione*, Bergamo, Junior, 2004.
- Baumgartner E., *L'osservazione del comportamento infantile*, Roma, Carocci Editore, 2004.
- Beaudot A. (a cura di), *La creatività*, trad. it., Torino, Loescher, 1977.
- Bertolini P., Balduzzi G., *Corso di pedagogia e scienze dell'educazione*, Bologna, Zanichelli, 1992.
- Blezza F., *Il professionista dell'educazione scolastica*, Cosenza, Pellegrini, 2006.
- Bottero E., *Il metodo d'insegnamento. I problemi della didattica nella scuola di base*,

- Milano, Franco Angeli, 2014.
- Cacciamani S., *Imparare cooperando*, Roma, Carocci editore, 2008.
- Camaioni L., Di Blasio P., *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Cavallera H., *Storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 2009.
- Censi A., *La costruzione sociale dell'infanzia*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- Chiosso G., *I significati dell'educazione: teorie pedagogiche e della formazione contemporanee*, Milano, Mondadori Università, 2009.
- Ciceri M., Amoretti G., *Psicologia generale*, Milano, McGraw-Hill, 2002.
- Cornoldi C., *Metacognizione e apprendimento*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Crahay M., *Psicopedagogia*, Brescia, La Scuola, 2000.
- David P. Ausubel, *Educazione e processi cognitivi. Guida psicologica per gli insegnanti*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- De Bartolomeis F., *Il sistema dei laboratori per una scuola nuova necessaria e possibile*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Faudella P., Truffo L., *I laboratori a scuola. Una risorsa per imparare*, Roma, Carocci editore, 2005.
- Felisatti E., *team e didattiche cooperative*, Lecce, Pensa Multimedia, 2006.
- Filograsso, Travaglini, *Dewey e l'educazione della mente*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Fonzi A., *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Firenze, Giunti, 2001.
- Fornaca R., *Storia della pedagogia*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- Frabbronni F., *Il laboratorio*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Gabrielli G., *Conoscenza, apprendimento, cambiamento. La gestione dei programmi di knowledge e change management*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Gennari M., *Didattica generale*, Milano, Bompiani, 2002.
- Giacon M., *Pet therapy: psicoterapia con l'aiuto di "amici" del mondo animale*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1992.
- Giaconi C., *Le vie del costruttivismo*, Roma, Armando editore, 2008.
- Giusti, Pacifico, Staffa, *L'intelligenza multidimensionale. Per le psicoterapie innovative*, Roma, Sovera Edizioni, 2007.
- Grey P., *Psicologia*, Bologna, Zanichelli, 2004.
- Kopciowski Camerini J., *L'apprendimento mediato*, Brescia, La Scuola, 2002.
- Lanfranchi R., Prelezzo J. M., *Educazione, scuola e pedagogia nei solchi della storia*, Roma, LAS, 2001.
- Liedloff J., *The Continuum Concept*, England, Duckworth, 1975.
- Lucisano P., Salerni A., *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Roma, Carocci, 2012.
- Malo A., *Antropologia dell'affettività*, Roma, Armando, 1999.
- Mancini F., Semerari A., *La psicologia dei costrutti personali. Saggi sulla teoria di G. A. Kelly*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- Mandolesi L., Passafiume D., *Psicologia e psicobiologia dell'apprendimento*, New York, Springer Science & Business Media, 2012.
- Mandolesi L., *Psicologia e psicobiologia dell'apprendimento*, Milano, Spinger editore, 2012.
- Mantovani S., *La ricerca sul campo in educazione, I metodi qualitativi*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.
- Marino F., *Ippoterapia: istruzioni per l'uso*, Siena, Equitare, 2006.

- Mason L., *Psicologia dell'apprendimento e dell'istruzione*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Massa R., *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Mencarelli M., *Creatività e valori educativi*, Brescia, La Scuola, 1977.
- Mencarelli M., *Creatività*, Brescia, La Scuola, 1976.
- Montessori, *La mente del bambino*, Milano, Garzanti, 1966.
- Montessori M., *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti, 1999.
- Muzzarelli F., *Guidare l'apprendimento*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Napoli L., *Una nuova realtà dello spazio rurale italiano: le fattorie didattiche*, Roma, Millennium, 2004.
- Nagel, E., *La struttura della scienza*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- Orefice, P., *La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche*, Napoli, Liguori Editore, 2006.
- Orefice G., Rizzuto M., *Fattoria didattica. Come organizzarla, come promuoverla*, Roma, Agra, 2009.
- Petter G., *Il bambino va a scuola*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Pironi T., *Roberto Ardigò, il positivismo e l'identità pedagogica del nuovo stato unitari*, Bologna, CLUEB, 2000.
- Pojaghi B., Nicolini B. (a cura di), *Contributi di psicologia sociale in contesti socio-educativi*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Postic M., *La relazione educativa*, trad. it., Roma, Armando Editore, 1983.
- Quilici V., *Il costruttivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Regni R., *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Roma, Armando Editore, 2007.
- Restelli B., *Giocare con tatto. Per una educazione plurisensoriale secondo il metodo Bruno Munari*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Rinaldi S., *La fattoria didattica*, Bussolengo, Mela Music, 2005.
- Robins K., Webster F., *Tecnocultura. Dalla società dell'informazione alla vita virtuale*, Milano, Guerini, 2003.
- Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Roma, Einaudi, 1997.
- Rogers R.C., *Libertà nell'apprendimento*, trad. it., Firenze, Giunti-Barbera, 1973.
- Rossi P., *Didattica enattiva*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Santojanni F., *La fenice pedagogica. Linee di ricerca epistemologica*, Napoli, Liguori, 2007.
- Saraceno C. (a cura di), *Età e corso di vita*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Sidoti B., *Giochi con le storie. Modi, esercizi e tecniche per leggere, scrivere e raccontare*, Molfetta, Edizioni la Meridiana, 2005.
- Sofa A., Venezia M., *La didattica laboratoriale nell'educazione ambientale*, Lulu Book Company, 2013.
- Spirito U., *Il pensiero pedagogico del positivismo*, Firenze, Giuntine, 1956.
- Talamo A., *Cooperare a scuola*, Roma, Carocci, 2003.
- Tizzi E.W., *Insegnamento e apprendimento*, in Gennari M., *Didattica Generale*, Milano, Bompiani, 2006.
- Tuffanelli L. (a cura di), *Intelligenze, emozioni e apprendimenti. Le diversità nell'interazione formativa*, Trento, Edizioni Erickson, 1999.
- Vico G., *Pedagogia generale e filosofia dell'educazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.
- Zanniello G., *La didattica nel corso di laurea in scienze della formazione primaria*, Roma, Armando editore, 2012.